

I Giorno

Andai a letto tra le coperte acide, flaccide
quasi fossero torrenti di fumo.
Non so cosa sognai, cosa vidi :
forse un paradiso bislacco con delle porte color papavero,
da cui potevo uscire e rientrare. Uscire e rientrare, come la paura.
Il Cantico dei sognatori;
credo si chiamasse così, con un nome retorico, enfatico e colmo d'inganno,
quella terra calpestata da strane creature che fumavano sigarette e sparavano alle nuvole.
Tutto era immondo e ingannevole. Sembrava una fiaba di Danny Boyle.
C'era il poeta che voleva essere un vero poeta;
c'era il medico che si rivoltava in un letto di foglie
e in cuor suo cercava attonito di emulare il dolore di un paziente;
c'era il cane che desiderò di volare via
insieme a una farfalla conosciuta in un night cinque ore prima,
ma delle zecche lo legarono ad un albero
e lo fecero morire di pianto;
c'era il mandorlo che si scagliava ferocemente contro un Labrador
affinché pagasse per aver riempito i suoi piedi di orina.
– *Diventerà nuvola, non t'incazzare* - gridava il Labrador;
c'erano formiche calve e zanzare sbronze che ciondolavano da foglie di fico,
funamboli barcollanti tra l'amore e la pigrizia
e strade polverose cariche d'incenso e di spine.
Credo che la tristezza fosse una ciliegia marcia,
trascinata ed accantonata là dove nessuno poteva ascoltarla,
dove nessuno avrebbe mai avuto paura nel guardarle gli occhi;
di quel cancro nero non si conosceva il nome o l'alito pesto,
e le sue rughe non contavano nulla.
La sua lapide era lì, sotto una nuvola di vapori fatui. La contemplavo.
Finalmente la vedevo come un amore da ricordare e non da vivere.

Urla di tuoni cominciarono a rimbombare nei miei orecchi;
chiusi gli occhi, pronto ad attendere la lieve carezza della pioggia.
Sentii piccoli ticchettii risuonare sulla mia pelle bianca
e piccole gocce scivolare sino ai polsi. Guardai su per il cielo :

miriadi di gocce di sangue m'imbrattavano il volto e tutto il resto.
Mi voltai velocemente, accorgendomi che quel mondo fiabesco stava inabissandosi
tra le acque d'un mare grigio ed assetato di colori.

Aprii gli occhi...
 odori nuovi...
 ...il risveglio.

Un sogno.
Tremavo angosciato al solo pensiero di richiudere le palpebre.
Le mani, curve come un arcobaleno senile,
strisciavano sulle lenzuola madide di sudore.
Maledetti sogni. Siete dei guerrieri vigliacchi.
Negli occhi avevo ancora piccole goccioline di sogno, tiepide e calde;
la grazia del loro aroma celava, però,
una verità che non conoscevo, che mi strinse le membra :
quella che avevo ancora nascosta dietro l'ombra degli occhi era oscura.
Ecco,
questa particolare realtà è una presenza costante nel mondo del sogno;
insorge piano e insolente fino alla tortura. Nel suo seno maledetto nuotano la follia e la perdizione.
Lei, fantomatica verità dal sinistro alito,
distorceva le cose a cui ero vagamente dedito
conferendo loro un senso d'irrisolutezza, d'illusione,
un misticismo alquanto contorto e inafferrabile.
Mi domando : quale verità racchiudono o proteggono i sogni ?
E' una storia infinita.

Le soluzioni più facili agli enigmi macchinosi e quotidiani della vita,
nonché le soluzioni che accettavo più facilmente
con una comprensione piuttosto altalenante,
mutavano il loro aspetto e rendevano impossibile la comprensione delle loro forme.
Forme che avrei reputato immutabili a volte, come l'amore.
L'amore, tuttavia, non è una soluzione ma lo definirei,
con gusto ora illusorio, un'incertezza.

M'alzai rovesciando le coperte di lana sul leggio anoressico
il quale teneva in grembo uno spartito di Vivaldi, *Pastor fido*.
Non l'avevo mai suonato :
credo fosse un segno di vanità repressa tenerlo lì,
come se gli avessero assegnato una dimora prestigiosa e lontana.
La casa respirava in silenzio, dormiva.
C'era un silenzio forte, possente, nascosto;
lo stanzone centrale appariva non poco sinistro,
così tanto ampio da consentire alle parole di vagare come mosche senza meta,
come in un dialogo profondo. Con lo sguardo fisso dissi :
– *sembrava un posto assai bizzarro,*
*talmente surreale da sembrare un **Porcile pasoliniano** -*
Riflettei sulle parole dette : non mi ero ancora svegliato del tutto,
comunque ero fuori dal sogno oramai. Ero fuori dal Cantico dei sognatori
eppure la stanza appariva tetra e inesplorata ai miei occhi

che provavano con estrema pazienza ad aprirsi.
Quel silenzio così reale e immane, continuamente identico,
mi risultò apatico e un po' volgare.
Aprii le finestre della cucina.
I vetri erano sudici d'impronte e le maniglie oliate non consentivano una presa perfetta.
Cercai la caffettiera, la più grande sostenitrice del risveglio;
esaminandola parecchio prima di lavarla,
aspettai rincoglionito l'odore che mi avrebbe aperto gli occhi.
Lo sentii. Pronto.
L'aroma del caffè diede luce al nuovo giorno
che si apriva e veniva a solleticare le mie ciglia appiccicose con le sue vesti di luce.
Versai l'oro nero in una tazzina molto fragile
nella quale riposava un po' di zucchero scintillante :
lo zucchero è una pioggia di ghiaccio raccolta, piega e illumina il dolore.
Cercai invano il fumo che uccide, cercai ovunque
ma non riuscii a trovare nemmeno un ciuffo di tabacco.
Accesi la televisione, mi accomodai sulla sedia di vimini e, benedetto il cielo,
proprio sopra la tv riposava in solitudine una sigaretta.
Creai carovane di fumo,
con i gomiti sciattamente posati sul davanzale della finestra
che rischiarava il mio letto psichedelico.
Fuori c'era il mondo ed io non riuscivo a vederlo.
Una volta lessi un verso molto amaro "*fai quello che non faresti mai e che non vuoi fare*"
e in quel momento mi ritornò in mente.
Pensavo troppo. Dovevo uscire.
Muovendomi sbattei la mano sul giradischi zeppo di polvere.
Sul lato destro si appoggiava un LP di Brian Wilson. Perfetto.
Misi il disco, abbassai delicatamente la punta e me ne andai portando con me la chitarra.
Lasciai il sonno tra la coperta di lana decorata con gnomi e gelsomini.
Andavo dove mi portava il polmone.
Non so per quale *ragione* presi la chitarra,
forse perché le sue parole erano più vere delle mie
o perché il suono del nylon accompagnava ruffiano il mio sonno.

Le cose continuavano a cambiare pur mantenendo la forma tipica dei loro segreti.

Tutto scorre e si pronuncia.

Attorno a me il mondo, con le ciglia socchiuse e col nuovo cuore scalpitante,
ammirava i suoi frutti e canestri.
Gli odori cominciavano a coprire con fragrante bellezza la sacra tunica della notte;
i fanciulli finalmente potevano uscire dalle loro case di carne e gridare poesie.
Nella mente resisteva ancora la notte
con in mano il sonno e la verità nascosta di leggera bellezza.
La leggerezza è la bellezza.
La bellezza è il sangue e la polpa e il colore dei nostri occhi rotolanti nel mondo.

E ad un tratto...

Un pensiero nascosto...

Una domanda...

...Quale verità si cela nella mente umana ?

Dire che il corpo è un frutto dell'animo umano è una bestemmia. Bene.
Il problema è che non ho la possibilità di stabilire una verità certa su tale giudizio.
Non posso mutare un mio pensiero adesso;
non posso per nulla convincermi che il corpo è un frutto dell'animo
e che il mio elogio è soltanto un'illusione; non posso perché è quello che realmente penso.
Ma la mente, che mantiene uno scettro sconosciuto, in un futuro prossimo potrebbe.
Potrebbe cambiare le mie certezze.
Mi è già accaduto di perdere l'amore.

Mi domando:

La *mente* è una conseguenza dell'animo ?

Una regina materna della vita ?

Ah, gli occhi ! Gli occhi rotolanti nel mondo !
Gli occhi sono dei traditori malvagi !
Idolatrano le illusioni !
Guardare non basta, non basta più.

Ecco un monologo della mente, lettore.

Un monologo scaturito dal nulla e che appare inquieto tra le righe del racconto.

*Quando mi lasciai la porta alle spalle, immergendomi nel nuovo giorno,
questo pensiero m'assalì con forza. Non so perché accadde;*

*non so se per la notte inquieta e d'incomprensibile natura che avevo passato
o per il fatto che non riuscivo più a contenere i sogni come in passato.*

Non posso spiegarti con chiare parole un mio pensiero.

No, non posso, e neanche dirti se sia giusto o sbagliato.

Non posso giudicarlo, ma parlarti della sua nascita improvvisa sì.

*Il pensiero che si è svelato
ora giace colmo d'orgoglio
nel passato.*

(Continuo il racconto, scusami.)

Tutto scorre e si pronuncia.

Le orme del vento accoglievano i passi del sole che invecchiava
(lo conobbi trenta anni or sono)

e la morte della pioggia non creava imbarazzo.

Gli edifici si susseguivano con imprudenza politica;

i viali, dall'alto, parevano un solco lasciato da una mano indolenzita

e il rumore del silenzio, indiscusso martire del risveglio, continuava ad affievolirsi :

vidi i suoi passi cancellarsi nel sole.
La volgarità che percepivo nel silenzio stava morendo.
Ah, la volgarità !
Manca di coscienza di personalità !
Se non si ripudiasse la propria interiorità... !
Un individuo che non ha notizia di quali siano le sue più naturali voglie,
non potrà mai esporre un pensiero interamente libero e
questo suo convivere con la menzogna
che lo porta inesorabilmente ad essere qualcun altro,
potrebbe trasformarlo in una piccola creatura eccentrica, assai bigotta e irrilevante, assai non vera.
Mi sedetti su un marciapiede ancora caldo di notte e di alcool.
C'era puzza di pesce, di sangue, di olive nere, di carciofi, di milza, di birra e di soldi.
Da non molto lontano si udiva una sinfonia di voci strazianti, l'urlo di un esercito di golosi
che si incontravano e scontravano in una piazzetta nascosta da palazzi storici e
da taverne infette e sudice.
A pochi metri dal mio corpo sorgeva l'evento per i fanatici della gola :
il mercato.

Poggiandomi la chitarra sulle cosce,
mi ritrovai a suonare un paio di canzoni che avevo composto in mi minore,
la mia triade perfetta e ruffiana dove le corde sono più libere di respirare.
Ammetto con puerile orgoglio
che la relativa scala minore di sol maggiore è il pulsante della mia prima espressione.
Tutto quello che suono contiene inevitabilmente un accordo di mi minore. E' un riposo.
Suonai con la solita noncuranza verso la gente; aprendo le narici salutai
con un arrivederci o un addio la notte, che ancora copriva con una vestaglia fredda il dolce mattino.

Le ali.
Le ali di una favolosa libertà.
Le avevo ancora addosso.
E volavo.
Volavo sulle case chiuse, sugli alberi, su castelli,
su boschi rossi, su bambole innamorate, su fiumi, su municipi,
su piazze dove *la vergogna* era di casa, su immense distese di vigne,
su improbabili casolari di amianto e su coppie di sposi che si amavano ancora.
Quelle ali mi resero libero e leggero,
libero dall'essere un uomo normale, se così si può dire.
Ricordai piacente che due notti addietro
mi trasformai o forse sognai di essere una foglia
lanciata da un giullare con una sciarpa verde
e delle scarpe rosse e un viso d'innamorato, che sorrideva e piangeva sorridendo.
Cantai, cantai sempre più forte e vomitavo.
Vomitavo sogni mentre il fumo della sigaretta,
come uno zefiro di catrame e cioccolato, mi sfiorava il viso.
Lasciai una pozzanghera di sogni ai miei piedi;
intonandoli e portandoli alla luce avrei potuto sentire il loro noumeno,
avrei potuto sentirli vivi.
Respirarli.
Ascoltarli.
Sentii qualcuno sedermi accanto : era Rosario,
ma non smisi di suonare. Non potevo interrompere !

Lui forse disse qualcosa.
Aveva dei baffi strani, adolescenti e rozzi.
Non capii.
Continuai a fissarlo senza vederlo.
Guardai invece la strada piena di agricoltori, di cavalli e di polvere.

Canzone in mi minore *

Flauto e chitarra

Vedo la gente passare.
Questo è un altro giorno
che nasce ci guarda e muore.
Finti sorrisi dipinti ad arte
sulle facce della gente
che vedo passare
e vanno chissà dove.
Vedo la gente passare.
Frettolosamente.
Gente stanca di vivere.
Gente impaurita.
Gente che non ha niente o tutto.
Un pescivendolo vende la sua merce
un altro vende sogni
o incubi dipende,
gente che cerca chissà che;
che aspetta qualcosa che mai arriverà
e che mai finirà.
Vedo la gente passare
lo
il fumo d'una sigaretta
giustamente.

Rosario agitò fortemente la mano in segno di saluto e andò via, dalla sua aggraziata puttana.

Lisa era una troia. Una volta me la scopai anch'io, ma non la baciai mai.
Rosario si faceva.
Udivo il suo silenzio sempre più profondo, nella sua crepuscolare chiarezza,
che a volte si veste di morte e di giustizia.
Le mani dell'ispirazione cominciarono ad accarezzarmi i capelli.
Il suo vestito, ondulante come di ballerina, mi coprì la schiena e il cuore.
Era inconcepibile l'avvento trionfante e repentino dell'ispirazione;
di certo era scaturita da quel mio dialogo lontano con Rosario,
dalla mia critica cinica e bonaria sul suo mondo chimico, tanto febbrile come ingannevole.
La droga è molto simile al sogno.
Droga e sogno non si discostano dal concetto di viaggio,
ma la droga è un sogno momentaneo,
ossia un sogno causato dal fatto di saper sognare.
Bisogna saper sognare per drogarsi,
bisogna conoscere il sogno per differenziarlo dall'*altro*
che ne è la più nitida rappresentazione elettronica e storta.
Non ci pensai più di tanto.
L'ispirazione è una lama che trafigge il presente, una scoperta come la bugia.
Immaginai di essere avvolto dalla natura.
Lei, che riposava sotto le suole dei miei sandali contorti.
Madre.
Madre.
Mia madre mia, madre.
Ebbi il bisogno di legarmi a qualcosa di puro,
di verde, per allontanarmi così dall'ordinaria cittadina.
Sentii un enorme bisogno d'affetto manifestarsi, più materno che sessuale.
A pochi metri dalla mia sventura una penna mi guardava.

Guardami Charlie...
Oh, guardami piccolo uomo. Darò vita alla tua malsana passione di poeta.

Io

Ma io non sono un poeta.

La penna

Lo sei.

Io

Sono un coglione.

La penna

Anche!, ma ricorda : un pensiero che viene svelato se ne andrà, si nasconderà, lascerà con cortesia un posto ad un nuovo enigma (se vogliamo chiamarlo così), ad nuovo nodo da sciogliere. Lo pensa il tuo creatore, colui che in questo momento sta scrivendo le mie parole. Divertente, non pensi ?

Presi la penna.

Quando lasciasti il suo sangue sul foglio, trovato con stupore nella tasca destra dei miei pantaloni, piansi. Forse avevo proprio bisogno d'affetto. Ero lì a sognare, come un bambino, come un verme.

Canzone in la minore

Flauto e chitarra

MADRE

Il danzante grano fresco di vento
nuota su campi dolenti.
Possiede delle scheletriche mani
che, denudandomi di tristezza,
mi cibano
del suo magnetico cuore.

I preziosi diamanti
caduti dal cielo
sono néi
neí
miei
capelli d'ebano,
e morendo nel sole
sí confondono con la mia pelle sorda.
Sorrìdo di beatitudine.
Dí beatitudine.

Minute foglie umide,
come bacciate

da goccioloni lenti d'acqua stanca,
ammirano l'ultimo acino di un grappolo di sole.

Da un covo di stelle ciondolanti
giunge goliardica una farfalla;
mi si posa sulla spalla
e baciandomi le mani
mi veste di frutta,
come lo sguardo di una donna.
Di una donna.

La sola casa, che sul grano riposa,
respira
mormora
la sento;
apre i suoi dormienti occhi
alla natura.

Le scale sono illuminate
da una notte d'estate e un sorridente pargolo
le sale, portato in grembo da sua madre
che non ha ancora bevuto il succo della notte.

Tra i discorsi di un'aria incartapecorita
nuoto verso il nido.

Tutto è cambiato: i miei capelli, la mia bocca e le mie bretelle.
Tutto è immondo nella solitudine.
Sono sempre stato un geometra che vuol essere un poeta.
La madre studia solo per esser madre,
Madre.
Madre.
Il mio cuore...
Il mio cuore: il prezzo della tua anima.

Passai l'intero giorno a suonare, a sognare, a sperare.
Dialogai con me stesso e con altri me,
con il giorno, con il sole e con le sigarette. E con una bottiglia di sangue Litibetano.
Non ero partecipe di niente che non mi interessasse fortemente,
ero un riflesso delle cose che amavo.
Stavo dimenticandomi di cosa necessitava la mia anima.
Pensavo tanto. Pensavo che si cresce senza la consapevolezza di saperlo.
Aspettai con impazienza la notte e la sua tunica che copre tutto.
Copre tutto.
Anche i bambini.
Anche gli uomini e i morti.

Oltre l'immenso :
Don Buio, con la bava agli occhi,
cacciò via ogni libidine uccidendo un altro sole per cena.

Vidi un altro sole cadere e la notte dietro l'angolo.
Tornai a casa, presi la bicicletta e pedalai a perdifiato verso " La casa":
una baracca alquanto fragile, con il tetto d'amianto e le pareti di pietra e tufo;
aveva un paio di finestre e, sullo zigomo destro,
una piccola crepa coperta da un calendario appeso lì da molto, molto tempo.
Proprio davanti alla porta d'ingresso c'era una serra bianca come di latte caprino e un noce.
Era bellissima quella baracca, quella casa.
Chiamavamo così, con un nome vivo, il nostro ritrovo notturno
fatto d'incenso, di fumo, di poesia colta da chissà chi dove, di musica e di parole.
Ogni notte mi recavo lì e provavo ad affrontare l'oscurità che albergava spesso nel mio cuore.
Il vento pettinava i miei atroci capelli e le luci delle finestrelle si alzavano a torri.
Tutto intorno:
un latrato di campane
un canto arrochito di sirena.
E intanto i passi del pendolo scendevano a grappoli sulla città domestica.
Sentii una voce.
Una voce goffamente calda graffiò il mio cuore che,
come colto da un proiettile, cadde per terra al cospetto della luna in fiamme.

Grida forte che ti ascolta il Pastore !
Grida forte che ti ascolta il tuo essere !

Disse con esattezza questa parole.
Mi guardai immediatamente intorno senza pronunciare parola alcuna,
poiché un nodo alla gola ostruiva i miei respiri.
Ne ero sicuro, avevo visto un'ombra allontanarsi.
Avevo visto un'ombra muoversi liberamente, ghiacciarmi la scorza degli occhi.
La Paura s'impossessò di me, stava strappandomi le dita.
Tremante come un fanciullo in calore, scappai via.

Il buio era fitto e non finiva mai.
Non c'erano più finestre illuminate o teneri uomini che raccoglievano funghi e lumache.
Non c'era più nessuno, era tardi;
di notte la gente preferiva stare dietro le finestre in attesa,
bramando ansiosa che qualcosa di oscuro accadesse.
La pioggia era scesa un po' ma,
annoiososi dell'oscurità che non le permetteva di scegliere le prede,
se ne andò e portò con sé il rumore delle cose, della vita e

lasciò solo la stanchezza di averla sopportata ed ascoltata.
La strada era lunghissima e in discesa,
quindi rimasi con i piedi immobili sui pedali e mi lasciai trasportare.
Avevo paura. Avevo sentito una voce provenire dal nulla.
Piangevo mentre continuavo a guardarmi intorno.
Gli alberi mi terrorizzavano, sembravano vivi ed improbabili briganti.
Vidi la casa da lontano, era proprio lei. Il fuoco era acceso.
Piccole gocce bollenti andavano a solleticare mansuete foglie di basilico;
quella fiamma altissima non avrebbe mai spaventato nessuno : era docile come una nonna.
Dalle finestre si vedevano ombre danzare e note che, come zanzare,
ronzavano e si posavano ovunque.
Ai piedi del noce era stato lasciato morire un materasso.
Ero sconvolto. Buttai la bicicletta a terra.
Appoggiai la mano sul tronco umido, mi infilai due dita in bocca e vomitai.
Il canto delle cicale mi fece alzare gli occhi al cielo per guardare le stelle che non piangono mai.
Lasciai la bicicletta tra pietre e tronchi da bruciare, m'asciugai la bocca con la sciarpa
e quando avvicinai la mano alla porta sentii un lampo trapassarmi.
Vagava nell'aria fresca l'essenza di qualcosa di puro, che mi rapì.
Ero ancora ansimante e disorientato,
come quando suono un la minore e un do diesis minore in rapida sequenza.
Quanti nuovi pensieri si univano al guazzabuglio che custodivo vilmente!
Ma non me ne fregava niente dei miei pensieri in quel momento. Volevo solo essere a casa.
Bussai alla porta.

Gli afflati dell'incenso e del tabacco mi allietarono non poco; diciamo
(*Salve lettore.*
Nella parola " Diciamo " c'è, naturalmente, il tuo consenso.
Tu ed io "Diciamo". Siamo dunque d'accordo.
Abbiamo vissuto una piccolissima parte di tempo assieme,
abbiamo visto per un attimo le stesse cose
ed è come se le stessi raccontando con la stessa bocca.
Potrei anche scrivere "Dico", anzi dovrei. Sto raccontando a te una storia.
L'accostamento delle nostre realtà,
o preferirei chiamarle le nostre "Scale infinite del pensiero",
è riassunto in questa parola e potrebbe avere il tono di una dolcezza o di una burla.
Lettore, siamo in un altro mondo: nel mio. Ricordati di questo.
Con la parola "Diciamo" ti dono la mia Concezione e t'accosto al mio passato rammaricandomi :
se solo l'avessi visto per un solo istante.
Facciamo pur finta che tu abbia capito o meglio che ti sia inoltrato nel mondo lasciandoti annusare.
Allora, diciamo...) che anche l'odore di calze sporche era dolce.
Mi accovacciai in silenzio accanto alla stufa continuando ad ascoltare Oliver e Sebastian :
avevano già intrapreso un viaggio che li portava lontano verso strade deserte ed infuocate.
La stanza appariva sconfinata;
le pareti verde acqua sembravano riscaldarsi,
parevano pronte ad abbandonare quel colore così freddo.
Sotto il cranio sinfonico ed infuocato di una candela,
che illuminava una cassapanca verde e una zappa piena di terra e ruggine,
c'era del trinciato sparso e un ciondolo indiano.
Le ombre che la luce creava sul volto di Oliver e Sebastian
erano tanto inquietanti che il volto di Sebastian parve mutarsi in quello di un demonio.
Presi il tabacco e creai una nuova ed improbabile sigaretta, saziando la brama o il tempo.

Mi lasciavi andare in danze più o meno dilettantistiche,
seguendo le note che Oliver dipingeva con la chitarra.
Sebastian poggiava la testa su di un muro di quiete ed aveva tra le mani un carciofo di marijuana.

Sebastian

Buonasera Charlie.
Prendi una qualsiasi cosa e suona. Dai ! C'è un flauto se vuoi. Suona, suona ! Viaggia con noi.

Io

Non mi va . Ho sete, che c'è da bere ?

Oliver

C'è una bottiglia di Gin.

Io

Dove ?

Oliver

Nella mia borsa.

Io

E dov'è ?

Oliver

Sopra la sedia, là .

Io

Posso aprirla ?

Oliver

Se vuoi...

Sebastian

Charlie vieni. Siediti accanto a me, vieni. Prendi i bicchieri.

[Presi i bicchieri e mi sedetti accanto a Sebastian.]

Sebastian

Hai un alito pestilenziale. Sopra la panca c'è una bottiglia di limonata.

Io

E allora ?

Sebastian

Facciamo un Lime – Gin.

Se ti dicessi ! Oggi, quella santa donna di mia madre ha fatto le fave caliate. Con la cipolla...
Ottime!

Io

Ascoltami. Devi lasciarmi stare e ti prego di non toccarmi. Non ho voglia di ascoltare le tue stronzate, ho soltanto voglia di bere. Ok ? Va bene ? Lasciami abbandonare.

Sebastian

Ok.

[Cominciò ad accarezzarmi i capelli con le mani.]

Allora piccolo fanciullo, come va ?

Io

Non lo so.

Sebastian

A cosa pensi ? Al sesso ?

Io

A niente. A tua sorella.

Sebastian

Anch'io qualche volta ci ho pensato, ma sai com'è Lisa.
E' sempre in movimento, è una ragazza creativa.

Ti voglio bene buffone.

Io

Fammi fumare.

Sebastian

Stai attento, questa erba è killer.

Io

E' da un po' di giorni che parlo poco.

Sebastian

Vuol dire che non hai niente da dire.

Io

L'ennesima, vacua risposta. A volte mi chiedo perché provo un così immane interesse per il parere altrui se poi mi discosto totalmente dall'accettare i consigli che mi vengono offerti con tanto fervore. Sai Sebastian, non so cosa posso aspettarmi da te. Credo sia per tale motivo che continuo ad ascoltarti. Ho un sacco di cose da dirti.

Lasciamo perdere, non ho voglia di parlare; non ti accorgi nemmeno che continuiamo a infliggerci le solite parole futili e prive di zelo? Ascoltami bene però, ti ho detto che non voglio parlare. Voglio riflettere...

Sebastian

Sei un tipo abbastanza sinistro. Mi piace guardarti negli occhi e vederti fuggire via. E va bene! Va bene, cercherò di zittirti. Cercherò invano di non ascoltarti. Cazzi tuoi. Però hai due occhi che piangono. Vedo una pioggia di parole bagnarti il viso.

Se potessi mostrarti i tuoi occhi! Che occhi ! Ad un passo dall'esplosione !

Stai piangendo?

Io

Tieni, spegnila tu; forse c'è un ultimo tiro.

Sebastian

Ah, grazie.

Io

Aiutami.

Sebastian

.....

Io

Allora mi ascolti ?

Sebastian

.....

Io

Se non mi ascolti non parlo.

Sebastian

Sei proprio un caprone!

Io

Lo so.

Sebastian

.....

Io

Ascoltami. Ascoltami.

Insomma... è come se tutte le cose del mondo unissero le forze per farmi pensare. Penso, penso. Penso e basta; ma il mio pensiero non è abbastanza maturo ancora e si sgretola continuamente. Non riesco ad avere una coerenza in quello che faccio, le cose si spogliano solo delle loro vesti inutili ed io non riesco a vedere la loro essenza. Non riesco a vedere. Voglio delle risposte, voglio sapere che cosa devo fare, che ci sto a fare qui su questo mondo che mi sorride e fugge via.

Sebastian

Tu sai qual è la verità. Non prendermi in giro buffone.

Tu fuggi. L'hai sempre fatto. Hai paura della tua persona, di quello che sei e ti ritrovi a piangere e a urlare che sei diverso, ma sei soltanto un fanciullo che ha bisogno di trovare il suo piccolo orsacchiotto in mezzo a un campo sconfinato che ne è pieno. Guardati dentro. Guarda che cosa c'hai dentro quella fetida carcassa. Non io devo dirti cosa fare, devi capirlo da solo anche andando incontro alla morte. Non preoccuparti, si rinasce sempre.

Lo senti ? Wow, che odore fantastico ! Lo senti ?

Io

E' incenso. Lo ha acceso Oliver.

Wow !!! Fermati, guardami. Guardami... ho pensato una cosa!

Sebastian

Questo dialogo sta diventando pesante però. Nicola, scusami. Riusciresti a spiegarmi perché scrivi dei dialoghi così pesanti? Non riesco più a trattenermi dalle risate. Questo personaggio, Charlie, è proprio patetico, dice sempre le stesse cose. Non riesco più a tollerarlo.

Nicola

Ti capisco sai. Il personaggio di Charlie è alquanto patetico, lo so; poiché il suo carattere sta formandosi, penso sia normale che abbia un atteggiamento spesso infantile; cerca di poter conoscere la propria essenza. E poi anche tu sei pesante, anzi direi che sei abbastanza moralista.

Sebastian

Tu conosci la verità! Tu fai tutto questo perché possiedi un cuore di dimensioni spropositate! Tu, che stai dandomi la vita. Tu che sei dalla parte dei più deboli! Ma fammi il piacere... Posso uscire da qui?

Nicola

Non credo.

Sabastian

Voglio andarmene.
Cosa dovrei fare ?

Nicola

Fai la tua parte e vattene.

Sebastian

Scusami, ma ne ho le scatole piene di queste storie adolescenziali.

Nicola

.....

Sebastian

Io e Oliver andremo via quando finirà questo piccolo capitolo.

.....

(Continuiamo)

Io

Ho capito una cosa; non domandarmi come, perché non lo so.
Credo sia una cosa interessante, cioè non so se lo è realmente ma di certo è una novità parecchio singolare per me.

Sebastian

Un tuo *pensiero* è diventato maturo.

Io

Esatto ! No c'entra niente con quello di cui abbiamo parlato, ma...

Sebastian

Certo che c'entra.

Io

Ah, si ? C'entra allora ?
Allora...

Sebastian

Allora.

Io

Secondo te... dammi poi il tuo parere. Allora. Secondo me, quando facciamo una domanda ad un qualcuno che abbiamo di fronte non è perché ci interessa la sua risposta, ma perché abbiamo il bisogno di rispondere a delle nostre domande. Quando poniamo una domanda a qualcuno che conosciamo, sappiamo già come formularla quindi è come se già sapessimo la sua risposta; essa ci potrebbe, in tal caso, essere d'aiuto per una nostra domanda. Quindi le nostre domande non sono altre che i codici per le nostre risposte.
Così... Non avevo mai riflettuto su questo.

Sebastian

Ottimo.
Fumare ti porta lontano ma da nessuna parte. Comunque belle parole ma soltanto parole.

[Risi con amarezza.]

Io

Allora, che ne pensi ?

Sebastian

Senti questo odore. Mi sta completamente prendendo, ha delle mani che mi sfiorano il corpo.
E mi sta portando dove non avrei mai pensato di andare. Questa fragranza sì che mi porta lontano.
E penetra, penetra la mia pelle.

Io

Sì, è una penetrazione. Riesco a sentirla. La sento... la sento.

[*Situazione psichedelica causata dalla ganja.*]

Canzone in la minore

Voce

Odore

Odore,
come una fragranza del crepuscolo
in cui eterna è la complicità del cuore e dei ricordi. Odore
di fiori di pesco,
di fiori di carta,
di fiori di un mutilato albero
che ancora sente scorrere il suo lento sangue.

Penetrazione dolce, gelida come un fuoco e pigra come l'amore.
Penetrazione sorda, senza voce né braccia
ma con frecce di fiori.

Odore,
come una fragranza della pelle, dell'assente, come una fragranza di ieri.

Sebastian

L'Odore. Discorso complicato.
Che ore sono?

Vidi Sebastian affondare il mento nelle sue immense mani come se avesse bisogno di un appoggio per riflettere. Gli guardai gli occhi. Cosa guardava ? Ah, un suo quadro ! Guardava un suo quadro. La stanza era piena di dipinti che Sebastian aveva portato e appeso per testare la loro forza. Guardai anch'io quel quadro e poi Sebastian ancora. Le sue rughe stavano muovendosi suadentemente. Compresi di essere felice.

Oliver

Siete patetici. Guardati dentro e scoprirai chi sei ! Ma come fate a dire tutte queste sciocchezze. Non vi capisco, veramente. Boh !
Tipici discorsi vuoti e da vili. Lamenti per ferire il tempo che passa.

La gente è vulnerabile e ha terrore della verità, ha l'idiozia che gli ronza intorno. E voi cosa volete cambiare ?

Si soffre di tre cose principalmente : di Compiacimento, di Odio e di Resa.

[Silenzio]

Prenditi una chitarra Charlie, suoniamo qualcosa.

Le mani di Oliver erano sicure di quel che facevano,
si mossero e trovarono un mi minore per strada:
ci guardammo con occhi meravigliati ed apriamo così le porte.
La nostra attesa stava per terminare in quanto sentimmo un sussulto scuoterci profondamente.
Finalmente vidimo una stella giungere maestosa : Musica.
Musica, arbitro di sogni. Calcava le corde del cuore.
Sentivo la pelle crepare allo sguardo di un dio.
Sentivo, negli occhi sinfonici, Amore.
Mi resi conto per la prima volta che Amore è un'arte che non sa per niente di patetico.
Non vidi niente di patetico nel suo schiudersi.
Era un Re solo che donava preludi di cetra e arpa e flauto al mio cuore.
Non vidi niente di trascurabile in Amore,
perché se di trascuratezza si parla allora è proprio Lui a chiuderci le mani
e a dissolversi durante i nostri safari lussuriosi.
(*Non fraintendere!*
Il sesso non è l'unione di due corpi ingordi
bensì l'esaltazione della loro singolarità.)
Lo gridai, l'amai, lo piansi.

*Le mani sbigottite continuavano a non fermarsi
e a venerare le corde di nylon.
Che beatitudine !
Musica
dolcezza infinita
pianto
del cuore
malato suicida d'Amore.
Lo sentii.
Sentii Amore,
con il suo calice di polvere di stelle, trafiggermi il petto.
Colse semiminime e le sposò ad altre.
E tutto intorno un latrato di suoni.
Lode al sole,
alla notte,
all'incanto e alla morte.
Lode alla Musica, che si prende gioco di me.*

Oliver si fermò, posò la chitarra e s'accese una sigaretta.

Sebastian

Cazzo. Siete déi. Siete... siete...

Oliver

Niente. Noi non siamo niente. Almeno io...

Sebastian

C'era qualcosa qui dentro. Sto dicendo che ogni organo del mio corpo risuonava alla presenza di un'energia, di un dio. C'è qualcosa qui dentro, la sento. E' qui.

Oliver

Tu credi in Dio?

Sebastian

Ah, ah. No.

Oliver

E allora che cazzo vuoi dire ?

Sebastian

Che c'è un dio anche dentro la tua fetida carcassa.

Oliver

Vattene all'inferno !

Io

Troppo pretenzioso dire io credo, io non credo.

Oliver

Perché stiamo ancora parlando di Dio ?

Sebastian

Paranoia ! Paranoia ! Stai zitto Oliver. Bevi e stai zitto o ti faccio male !

Io

Posso dire una cosa ? Secondo me le persone è come se avessero il diritto di decidere, di prendere una posizione : Credenti, Agnostici e Stronzi. Dio non è una posizione. Dio è come se fosse un'emozione, una sensazione. Credo.

Sebastian

Credi ?

Io non credo in Dio, il dio di quell'idiota schifoso, figlio di credenti malati e fanatici. Non credo nella chiesa, perché se parliamo di chiesa quella che preferisco è questa, dove siamo adesso; ma qualcosa l'ho sentita. L'avete sentita anche voi. E non mi dite sciocchezze. Ci ha leccato l'anima. Questa energia nascosta ci sorvola, ci aspetta sempre e comunque coi suoi abiti notturni e ci prende. L'ho sentita spesso altre volte. Ma non ho voluto dirvi niente, forse per non disturbarvi o per non disturbarmi. Poi chiamatela come volete.....anche Dio. Sì, Dio ! Se Dio è questa energia io... io ci credo, ci credo.

Oliver

Ah... Punti di vista. Io... ho capito cosa vuoi dire. Forse... no... niente. E' finito il Gin.

Poche parole e poi l'abbandono. Ci distendemmo saturi di parole e di qualcos'altro.
Ed il sonno ci venne a prendere.

Dormite, dormite sognatori.

I sognatori conoscono il loro sonno ?

Canzone in la minore e do maggiore*

Chitarra e bicchiere

Sognatori

I sognatori scrivono versí sull'acqua del mare
che è dolce e profonda e senza pretese d'affondare.
Stelle sgualcite cadono dal cielo qua sulla terra
in una sorta di condanna per la loro fragilità
per la loro diversità.

I sognatori adesso sono
contenti sotto il cielo d'Africa
buona fortuna!

I sognatori sono strane creature quasi immaginarie
che vivono nel Gin sempre e muoiono tra le persone.
La solitudine dell'anima è il loro più dolce avere.
E stanno zitti sotto la pioggia ad ascoltare le loro lacrime amare.

I sognatori adesso sono
contenti sotto il cielo d'Africa
buona fortuna!

E davvero non puoi fare a meno di soffrire
se sei un sognatore
uno che vola sempre
e che non a mai capito di avere le mani in tasca
e i folletti nella testa.

I sognatori adesso scappano da questa crudele rappresentazione

e i loro occhi sono aperti a tutto sono aperti a niente
e piangono in silenzio.

I sognatori più non vedono nella stessa direzione
soltanto i loro sogni alla sera si salutano
con un bicchiere di vino e un'ala spezzata

... ma lei è sempre la stessa signora luna.

Il grande albero scommette con il vino di stasera.

La città è poco lontano
la campagna invece è magica
e non c'è nessuno d'ascoltare niente da evitare
solo occhi e bicchieri
solo chitarre e pensieri.

I sognatori adesso sono
contenti sotto il cielo d'Africa
buona fortuna!

... ma lei è sempre la stessa signora luna.

II Giorno

Squillò il telefono.

Non risposi.

Suonò di nuovo.

Non risposi, ma m'incazzai parecchio.

Squillò una terza volta.

Odiavo quel telefono e chi stava chiamando.

Mi alzai dal letto, andai in bagno e pensai di fare l'amore con il mio corpo.

Fuori il giorno ad aspettarmi.

Tutto in quel bagno era in posa ad ascoltare l'odore del mare.

Dalla finestrella aperta entravano sprazzi di sole, di iodio, di schiuma e di sabbia.

Sentire l'odore del mare è per me come ascoltare The Great Gig in The Sky posato sull'altra faccia della luna e vedere foglie secche tramutarsi in argini di impetuoso fiume traboccante di sangue dolce e schiumoso che offende le colline e le lunari montagne ora in spaventosi sfoghi distruttivi, ora radendo al suolo e facendosi strada a piacimento...

Ora in dolci e tenere carezze che assecondano il tenebre lunare suolo...

Ascoltare l'odore del mare è per me come sentire The Great Gig in The Sky posato sull'altra faccia della luna e vedere foglie secche tramutarsi in un inquieto fiume straripante di sangue vellutatamente morbido e vitale, ficcarsi dentro la luna e facendosi strada a pugni e rabbia e terrore fino ad arrivare al cuore...

Inondarlo....

Come d'amore...

E poi risalire dolcemente verso la faccia terrestre della luna. ...

Sentire l'odore del mare è per me
come ascoltare The Great Gig in The Sky posato sull'altro lato della
luna... e vedere foglie secche tramutarsi in un fresco fiume straripante di sangue dolce e
cremoso dove

Conigli rosa si lavano le mani

...

e splendide farfalle lunari ... come lucciole ...

prosperano libere

mentre uomini increduli ammirano sbalorditi

... la faccia terrestre della luna.

piangere sangue....

Lancette.

Lancette.

Minuti.

Guardavo i minuti trascorrere e sciogliersi con ordinaria lentezza.

Pensavo. Non ricordo proprio cosa, forse niente di importante

ma in quei momenti tutta la mia esistenza era in preda all'ossessione;

io così mi stancai della mia lingua, delle mie dita, dei miei capelli e di molte altre cose, come tutto quello che tornando al solito posto muore nella sua ripetitiva felicità.

Nel pomeriggio uscii per comprare le sigarette e una bottiglia di vino rosso.

Mi fermai un po' al molo.

Fumando una dozzina di sigarette mi concessi al grido di gabbiani colpiti dalla tosse.

Cominciai a camminare dirigendomi verso il porto.

Solo la voce del mare e dei gabbiani.

Non c'era nessuno in spiaggia,

solo quell'insieme di sabbia che pareva un mondo sconfinato.

Meglio così, a me non piaceva molto parlare con la gente ma con i vecchi e le donne sì.

Con le donne si cerca sempre una scusa per prendersi burla degli altri

quasi dando loro l'aria di creature rozze e prive di zelo.

Mi piace far ridere la gente con la mia tristezza.

Mi piace guardare i sorrisi ed anche guardarmi allo specchio:

Amo guardarmi allo specchio.

Mi sedetti su una pietra levigata dalle mani delle onde,

aprii la bottiglia e la bevvi velocemente.

Forse per perdermi tra le acque profonde.

Un pugno di minuti più tardi conobbi una ragazza.

L'incontrai in una taverna fetente ma calda come una famiglia.

La notte marina e corallina stava coprendo tutte le cose; i gabbiani non urlavano più.

La ragazza si chiamava Rachele.

Parlai molto con lei.

Le raccontai anche del giorno in cui mi feci la prima sega.

Con una donna mi piace parlare di tutto

tranne che della *loro* non esigenza quotidiana di far sesso.

S'avvicinò alle mie orecchie e cominciò a leccarle.

Ci baciammo e continuammo a toccarci.

Decisi eccitato e ubriaco di portarla a casa, nella mia casa gonfia di immaginazioni e sogni.

Per strada lei continuava a dirmi che mi amava.

Entrammo in casa, la feci accomodare sul divano carico di cicche di sigarette.

Le dissi di attendere.

Andai in cucina e le presi qualcosa da bere, un po' di Jack.

Appena la raggiunsi, nacque una discussione sul valore dei sogni.

Lei diceva che era una sognatrice, una che sognava tanto, una mancata ballerina.

Non so perché volli affrontare tale argomento.

Non so perché cercai di confidarle i miei segreti.

Io

Rachele, scusa se te lo chiedo ma, hai mai cercato di catturare qualcosa che pareva inafferrabile ?

Rachele

Non lo so. Certo tesoro.

Io

Cercare la tua essenza, come i veggenti. Non so, cercare, cercare qualcosa.
Hai mai cercato qualcosa ?
Dove ? Ti scongiuro dimmelo.

Rachele

Se lo desideri...

[Rise rigonfia di sesso, distorta, sporca.]

Io

Scusa, ma non capisco.

Rachele

Non preoccuparti, sento spesso di queste parole insulse.
Il mondo è pieno di uomini che cercano qualcosa. Che tristezza.
Una delle cose che posso dirti è che tutti gli uomini della mia triste vita hanno sempre cercato di infierire sulle mie grazie. A me non dispiace. Amo il sesso. Non lo nascondo, perché dovrei ? Qual è il problema ? Ho un'immane voglia di scopare. Se la mattina non mi masturbo mi sento in colpa.
Comincia a togliere la maglia. Voglio guardarti i capezzoli.
Voglio il tuo sesso. Vieni tesoro, dai... non rompere.

Io

Ancora no. Aspetta.

Rachele

Sei una checca per caso ?

Io

No. Sono assai timido.

Rachele

Sei strano. Mi sembri un po' folle.
Sembri un assassino con la faccia innocente. Vieni...dai... uccidimi!

Io

Io non sono pazzo, troia !
Non capisco perché ti ho portato a casa mia.

Rachele

Allora, vuoi scoparmi o vuoi ancora cercare le tue stelle ?
Posa questo bicchiere, preferisco andar via.

Io

Volevo solo farti capire che io sogno, sogno troppo. Non ce la faccio più. Sto esplodendo. Non voglio impazzire. Ho dentro qualcosa che non voglio. Parla con me, aiutami.

Rachele

Ma vai all'inferno scimunito!

Hai bisogno di me?

Guardami.

Lo so che hai bisogno me, del mio amore, della mia lingua, del mio ventre. Lo so. Sei eccitato, lo sento. Perché queste sciocche domande su non so che cosa ?

Io

Così. Perché sogno parecchio cercando di conoscere il mio futuro. E' sbagliato, lo so. Forse non dovrei...

Rachele

E tu vivi così ?

Sogni tanto. Bene. Cosa sei un sognatore ? Uno di quelli che siede aspettando che cada un frutto succoso dal cielo ? Allora sarai stanco di aspettare !

Io

Sì e sono stanco di sopportarti !

Sei vuota cazzo. Vuota, vuota. Sogno, non immagino. Non confonderti. Sì immagino, ma... no... nien... vaffanculo. Ci sono le onde che cantano. Amiamoci.

Tieni...

Rachele

Come !?

Io

La odio. La odio! Ascoltami bene racchia, te lo spiego una volta soltanto. Ti prego, non interrompermi. Ascoltami, zitta e ascoltami. Ti spiego. Il sogno è... Immagina un'autostrada. Ok. La vedi ? La vedi ? Bene. Il sogno è un viaggio su questa autostrada magari deserta ed io lì, con una macchina decappottabile, che ammiro la sua pioggia di fuochi. Tutto può accadere nel sogno : puoi rinascere, suonare il violino, morire, perderti e trovarti, puoi amare la donna che hai sempre amato, puoi nascere. Il volto del sogno mi abbaglia d'immenso. Io sono un sognatore, uno che non ha mai capito. Sono un falso vagabondo ed un piccolo viaggiatore. Capisci ?

Rachele

Oddio. Hai gli occhi carichi di sangue ! Pazzo. Asciugati la bava. Asciugati, pazzo ! Mi fai schifo ! Asciugati ! Mi è passata la voglia di scopare.

.....

Anch'io qualche volta faccio di quei sogni dove mi sento libera e immortale ma, all'arrivo dell'alba, quando la finestra permette alla luce di guardare il mio volto, si disperdono come piume nel vento; tutto si scioglie e scompare.

La vita è un grande imbroglio, piccoletto !

Io

In che senso ?

Rachele

Non lo so. Comunque la realtà che ci circonda è una vera schifezza!

Io

Penso che chiunque uccida un sogno sia un egoista, un fallito. Con quale coltello si può uccidere un sogno? Ucciderei per difendere le mie emozioni.

Rachele

Ti ho già detto che la vita non ti permette di sognare. Il sogno non può vivere per sempre. E' come un fiore. Come l'amore. Come una sigaretta.

Io

Oh...! Come una sigaretta...

Rachele

Non si può vivere di sogni piccolo idiota ! Non si può ! E spegni questa sigaretta !
A volte bisogna rinunciare alle proprie voglie. Per uno scopo. Per vivere. Per la nostra Regola !
Tu sai che la Regola e la Teoria hanno creato l'umanità.

Io

Voglie...

[Rimasi in silenzio per un po', con un sorriso di solitudine.
Poco dopo interruppi il silenzio.]

Scusami, sono ubriaco e ti ho detto delle cose pressoché vane e incompiute. Non sono veramente pazzo, sono un po' esaurito, questo sì. Vuoi ascoltarmi ancora un po' ?
Per te cos'è un sogno ? Voglio saperlo. Per capire, per capire meglio.

Rachele

Ancora ? Senti, questa discussione mi da fastidio. M'imprigiona. Non ha un senso. Continui a dire cose senza senso. Mi hai rotto i coglioni !

Ringrazia il cielo che sono una donna molto buona, in fondo ho un cuore d'oro. Ti do l'ultima possibilità di toccarmi il seno.

E scopami ! Vieni. Tranquillizzati. Siediti accanto a me. Cominciamo a parlare d'altro. Parliamo d'altro, dai! Parliamo d'amore.

Tu mi ami? Io si.

Stop

La guardai e la disprezzai. Cosa avrei potuto condividere con questa donna?

Il sesso ?

Non la vidi più.

Canzone in re minore

Banjo e armonica e clavicembalo

Fiori

Lodo una donna priva
del sapere anzi che una
donna colta. La donna colta mai
sarà illuminata dalle visioni
che la terra ti dona. La felicità non ha
radici ma
fiori.

Un nuovo sogno

Un altro sogno, un altro dannato universo nascosto.

C'è sempre un sogno nascosto, perchè quello che sogniamo di essere non è quello che desideriamo veramente.

È il vento fischiava forte
come il barbone di via tristezza
che aveva in mano un'anima e un tetto di cielo.

Fra nuvole di lacrime,
come spade in gocce,
si disperdevano piccoli ricordi d'un sogno:
c'era un gregge di alberi colorati e dolci
e io, disperso in quella nube
di poesia,
tenevo in braccio mio fratello
avvolto da un panno
d'innocenza.

GRIDA CHE TI ASCOLTA IL PASTORE...
GRIDA FORTE CHE TI ASCOLTA TUO ESSERE...

... sussurrava quella voce aspra e cupa,
sessuale ed inquietante,
che, riempiendo ogni angolo

del mio essere,
stracciava il mio sguardo
attento a cogliere ogni blasfemo rumore
in un silenzio burlesco come da circo.

Così, dolente
e con il cuore agl'occhi
come un mendicante di lacrime,
mi incamminai sul viale della paura :
un dormiente vecchio
che mai saziarsi poteva del suo pianto
e una dolce fanciulla
si saziarono del mio stupore
accoltellando il giovane Insolenza
e
con il suo sangue
segnarono magnanimi
il cammino
verso la purezza,
il noumeno.
Dove m'attendeva me stesso.

GRIDA FORTE CHE TI ASCOLTA IL PASTORE...
GRIDA FORTE CHE TI ASCOLTA IL TUO ESSERE...

... sussurrava quella voce
tra il rumore del disappunto.

Aprii gli occhi di colpo. Guardai il nulla.
Era un sogno.
Mossi le mani come per afferrare l'aria e piansi lacrime di paura.
La realtà dei sogni m'invaso accarezzandomi il viso e il corpo nudo.
I sogni sono la realtà che non si manifesta ma riposa.
Grida forte che ti ascolta il pastore...
Grida forte che ti ascolta il tuo essere...
Ripetei queste parole per convincermi di averle sentite veramente e di...
E vidi il sogno dissolversi tra i bagliori dell'alba.

Posando sciattamente lo sguardo un po' ovunque,

mi accorsi che gli oggetti avevano una precisa collocazione all'interno della stanza.
Non notai mai la loro tristezza;
ma nonostante continuassi a dimenticare di aver dato loro una certa rilevanza
nel preciso momento in cui li misi lì
ad attenuare la pochezza che resisteva imperterrita nel mio povero regno,
qualcuno di essi creava fortuitamente un disegno armonioso con gli altri.
Erano degli oggetti molto preziosi per me;
seguitavano a rammendarmi un piccolo attimo della mia vita,
ma non ricordo più quale.
Avevano però uno sguardo come di bambola : apatico, spento;
credo che si modellò in loro la pretesa di essere visti, di essere amati, di essere usati.

Guardai lo specchio e mi sorpresi.
Gli occhi di quella figura mi conoscevano.
Sapevano il mio nome.
Parlai un po' con lei evitando di creare fantomatici dialoghi con il prossimo.
Aveva il dono dell'ascolto e della pazienza.
Le parlai del sogno che avevo fatto quella notte.
Le dissi del giardino dagli alberi colorati, dell'assassinio del giovine Insolenza
e della strada segnata dal suo sangue carminio.
La Voce. Le parlai anche della Voce e del suo potere.

L'odore del mare mi eccitò.
L'eccitazione è una delle poche verità di cui disponiamo.
Scesi in spiaggia e mi sentii rinascere
potendo ancora udire l'eco del canto della notte e i melismi poetici dell'alba
che è una creazione perenne.
Un dolce soffio di vento accarezzò il mio corpo seminudo e baciò,
insieme a pianure e casolari e barche morte e
ciotole vuote e porti e albatry e montagne e scale e ombrelli possenti,
i miei boccoli d'ebano.
Interruppi quell'attimo d'interminabile ed insaziabile benessere accendendomi una sigaretta.
Fui felice.

Canzone *

Flauto e sabbia

Queste ali invisibili ed eterne.

Qualche tempo fa ero un bambino e questo pezzetto di mare davanti ai miei occhi mi sembrava, allora, un'incredibile distesa di stupore e magia e avevo la sensazione di trovarmi al cospetto del mondo tutto, dell'infinito. Mi sentivo piccolo piccolo.

... Ero un bambino e avevo la gioia tra le labbra e il sorriso negli occhi.

Mi muovevo goffo tra la sabbia e i resti delle onde arrivavano stanche e pacate a lambire la spiaggia, e mi chiedevo da dove venivano quelle onde e come mai avevano deciso di venire a morire proprio là... già allora avevo grandi ali bianche.

Tutto era magia, ogni cosa mi portava lontano sbalzandomi in mondi assurdi, impossibili, che io non conoscevo. Era come se mi catapultassero verso l'infinito con un grande elastico attaccato alla vita che mi permetteva di ritornare.

Mi capitava spesso... mi capita ancora ...

E il magnifico odore del mare?

Quel magnifico odore mi lasciava in bocca il gusto di 1000 venti che corrono liberi sulla pelle del mare e di barche, barchette, pesci, avventure e quant'altro; era tutto concentrato in quell'odore ...

Non ho mai capito quanto grandi fossero le mie ali bianche.

Un giorno qualcuno decise che quelle ali non erano buone, qualcuno decise che si doveva stare con i piedi per terra ...

Provarono a legarle, le mie grandi ali bianche, ma di voli già allora ne avevo fatto a migliaia. Erano possenti e allenate le mie ali, era quasi stupido pensare di riuscire a legare un paio di ali così libere e ribelli.

E, infatti fu quello che successe. Loro provarono, io spezzai ad uno ad uno tutti i lacci che mi legarono addosso ed erano tanti e di diversa natura

Da allora fui ribelle per sempre...

Qualcuno provò anche a tagliarmele le mie grandi ali bianche. Come si può uccidere un bambino in questo modo?

Adesso sono solo in questo cielo di azzurra meraviglia e fantasia e, poi, proprio solo non direi ...

Incontro, a volte, altri albatro ribelli ... sorrido loro e vado oltre e mi porto dietro un battito d'ali e questo mi dà forza.

Guardo ora dall'alto quel pezzetto di mare, antico nella sua esistenza, e quasi mi vedo ancora con grandi ali che impacciavano il mio camminare goffo come in una poesia di Baudelaire.

*Ora chiudo gli occhi e volo e sfioro l'infinito con i miei pensieri inquieti e scalpitanti.
Chiudo gli occhi e volo.*

Io... albatro ribelle dalle grandi ali bianche.

La mia casa era lì, in quella distesa di neve dorata.
La mia casa sorge da un fiume di sabbia ed è un canto,
un sogno, una fragranza marina.
Le sue pareti odorano ancora di iodio e guardano silenziose :
aprono i loro occhi e scrutano ogni tenera anima che ronza sotto la mia patèna.
L'ammiravo quella casa, l'amavo.
Camminando sulla battigia per un po' mi resi conto di essere ancora abbastanza sposato,
e non avendo niente di fare cominciai a improvvisare la risata di un vecchio intossicato.
Risi veramente come poche altre volte avevo fatto;
mi divertiva ascoltare le mie strambe divagazioni. Sono un pagliaccio in fondo.
La gente mi conosce come buffone non come pagliaccio.
Preferisco lasciarla credere, lasciarla giudicare.
All'improvviso udii la stessa risata in lontananza,
mi voltai e vidi un uomo disteso.
M'avvicinai un po' ingenuo, come fosse mio padre.
La prima cosa che notai furono i suoi capelli dorati e i suoi occhi:
parevano due mandorle bianche.
Aveva l'aria di un pagliaccio triste.
Pareva un tossico di solitudine.
Piegai le ginocchia e m'abbandonai sulla sabbia accanto a lui.
Non lo guardai per un po'. Forse lui aveva posato lo sguardo su di me qualche volta.

Mi guardava, ora.

Lui

Io amo il mare, ragazzo! E' la mia casa e sarà la mia morte. Solo al mare permetterò di inghiottire il mio corpo ed il mio spirito stanco.
Guarda quanto sono belle le navi. Sai cosa sono veramente?
Le navi, come quella che sta levigando le coperte dell'abisso, sono nuvole in un cielo di acqua.
Vorrei guidarle come un tempo. Sentire il calore delle onde che cela l'impetuosità della loro barbara potenza.
Ti piacciono le navi ?

Io

Adoro le barchette; quelle imbarcazioni piccole dove puoi stare tranquillo a farti dondolare dall'acqua e dove puoi sentire solo la voce del mare. Amo la solitudine. (Con vago interesse)

[Stavo abbozzando delle parole tra le labbra pregne di baci persi.]

[Silenzio, per un pugno di attimi.]

Lui

Avresti una sigaretta ? I soldi l'ho dimenticati a casa. Li avevo posati sul comò. Prima di uscire ho cominciato a ripetermi di non dimenticarli, di metterli sul tavolo o sui gradini per evitare di dimenticarli ma iniziai a ridere e addio soldi!
Ho una memoria fragile.

[Rise tanto.]

Io

Tenga.

Lui

Grazie. Grazie.

Io

E' qui da molto ?

Lui

Da tutta la vita. Guarda il mare, a cosa pensi ?

Io

Che ho voglia di stare zitto.

[Silenzio]

[Silenzio]

[Silenzio]

[Silenzio]

[Silenzio]

Lui

Ti da fastidio se mi lavo i piedi e le calze ?

Io

Prego, faccia pure.

Lui

A cosa pensi guardando il mare ?

Io

Non so. E' quasi come se... potessi toccare le stelle.
Le piace questa risposta ?

Lui

Tanto. Ti piace allora la notte. Solo quando la luna ci guarda dall'alto possiamo vedere le stelle galleggiare sull'acqua!

Io

Giusto.

Lui

Sai cosa sto pensando adesso ? Alle mie figlie. Anch'io penso a volte. Odio pensare. Pensare è ingenuo, è un gioco cattivo che ti rende scarno e pazzo. E' come se ti sradicassero gli occhi.

Io

Quante figlie ha ?

Lui

Non importa.

[Silenzio]

Io

Un giorno anch'io vorrei avere un figlio.
Sarà come vedere una parte di me che prende vita. Che dolcezza !

Lui

Lo sei già. Sei un figlio. Hai tutto quello che ti serve per essere un gran figlio. Dovresti sentirti anche un po' padre.

[Col sorriso stampato dagli anni in faccia s'accese la sigaretta.]

Sono vecchio porco demonio!

Posso raccontarti del maleficio che mi fece il vino, della cirrosi, dei sonniferi.

Mi terresti questa calza ?

Posso parlarti di quanto mi piacerebbe nuotare ma sono qui seduto sulla battigia a urlare la mia fine.
Il corpo mi sta lasciando, sta andando via, sta ritornando a casa : negli abissi del mare.

Com'è buona la sigaretta.

Sai, una volta sognavo di catturare le stelle; imprigionarle nella mia rete umida e portarle su di un fiore. Ma dovetti scegliere di vivere la vita che non conoscevo. Dovetti sposarmi e condividere la mia solitudine. Mia moglie non capì mai quanto io desiderassi vagare, vagare solo, sulla terra d'acqua. Quanto io desiderassi bere i frutti del mare e sorridere alle tempeste. Quello che desideravo non importa più. Ho già pagato il mio debito coniugale.

Lo Pagai fino alla fine.

Io

Amava sua moglie ?

Lui

Non ti riguarda.

[Stavo alzandomi. Volevo andare, non mi andava di ascoltare le paranoie di un vecchio.]

Lui

Vai via ? Siedi. Non andare. Non ti racconterò più niente, tranquillo!
Suoni il flauto ?

Io

A volte. Quando non ho niente da fare.

Lui

Ho sentito la tua musica, mi piace. Dammi la calza.

Io

Cosa ha sentito ?

Lui

La tua musica. Mi ha fatto sorridere e piangere.

Io

Le piace la musica ?

Lui

Certo. Ascolto Bach di solito.
Ma anche gli Air.

Io

.....

Lui

Vorrei sapere di più riguardo la tua musica. Mi piace parecchio ma non mi convince appieno.
C'è qualcosa che...
Guardami negli occhi! Secondo te sto criticandoti ?

Io

.....

Lui

Sai cos'è la critica ?

Io

Penso di sì.

Lui

Cos'è ?

Io

Non lo ricordo.

Lui

Un'oscenità. Esattamente. Un'oscenità.

E' il parere d'un uomo che suole avvicinarsi a Dio, non facendo altro che aspirare all'assoluto.

Munnizza!

Ascolta ragazzo, oh... scusami...

Io

Charlie.

Lui

Sì. Mi piace il tuo flauto che canta. La sua voce si posa sui pontili e le baleniere, sulle foche e sulle alghe morte d'urto sulle rocce, ma se non ti guardo gli occhi non posso lodarla.

Devo sapere se il canto che odo è veramente quello che ti ronza dentro.

Posso farti una domanda : hai paura della tua musica ?

Perché la musica che odo ha un'armatura oscura, d'ombra.

Canzone

Flauto e sospiri

Una strada e un assassino

*In un musico d'arpa o flauto dorme docile;
sotto il suo manto ebbro,
la Vanità.*

Io

Ma chi sei vecchio, Dupin ? Non so come spiegarti. Sai cosa sono ? Vuoi saperlo ?
Sono un volatile rinchiuso.

[Con lo sguardo sempre più tossico rise sguaiatamente, mostrando i denti marci divorati dal fumo.
L' odiavo.]

Lui

Mi ricordi Remo.

Io

Remo. Ah... A rivederla. (Ridendo)

Lui

Quando putridi di vento salivamo sulla nave aveva sempre paura di essere circondato e osservato dalle spie aliene.

Diceva - *silenzio buffoni o scopriranno che sogniamo* -.

Mi ricordi quell'uomo come anche l'eterna paura della solitudine.

Io sono un marinaio.

I marinai sono pesci che vivono d'aria e inghiottono acqua quando viene sete e quando danzano le onde.

Io sono un marinaio.

Io sono un Sognatore.

Posso leggerti una poesia che ho scritto cinquanta anni fa ?

Mi piacerebbe tanto che tu l'ascoltassi Charlie.

Io

Scrivi poesie ?

Lui

Ne ho scritto una soltanto.

Io

.....

*Le stagioni fluiscono tra donne vestite a lutto,
vedove vestite di pesca*

e

fiumi di rondini che si amano nel loro sole.

Il mare piange e ode

la voce dei marinai

che insultano la terra

con metà dell'anima in mare e metà in sponde di cielo.

*La notte marina,
col volto madido di sudore,
odora di cadaveri di stelle
senza volto né voce in gola.*

*I corridoi d'un cielo d'ospedale
volgono al termine ai piedi della luna:*

*Sultano del cielo,
che semina
Navi
Stelle
e
Occhi.*

*L'odore azzurro delle navi
par bagnare un mare di cuoio,
solitario e vedovo di vento.
E le vigne sono solo un ricordo grigiastro.*

*Le Stelle marine
gettano sale nel vino e respirano le lacrime della luna,
e fra le movenze della tunica della terra
dormono in un letto Divino.*

*Io sono un marinaio.
Io sono un sognatore.*

Io

.....

Il suono delle sue parole era caldo e ondosso.
I suoi occhi luccicanti come d'avorio, partorivano lacrime di sale.
Rimasi perso in quelle parole.
Pareva proprio un poeta del mare, un poeta di sale, di roccia marina.
Quella storia sui marinai era credibile. Era fantastica.
I suoi occhi mi guardarono come per approvazione.
Gli feci un cenno con la testa. Lo salutai e andai via.
Nella mia testa : cori di voci e mandrie di cavalli alati.
Nella mia testa la fantasia.
Fui molto felice.

Sulla spiaggia, s'un foglio di sabbia, lì, seduta assieme al mio sbigottimento, una foglia colorata.

III Giorno

Le piante di banano e le case
si ergevano proprio davanti alla finestra del soggiorno,
per tanto le mie pupille distolte da cotanto impedimento
non riuscivano ad assaporare l'alterigia del mare.
Sedevo tranquillo
condividendo la lettura di un racconto sul destino
con l'aria densa di una torrida giornata d'agosto.
Il sole esaltava le sue doti e rendeva il tutto un po' migliore.
Il mattino si presentò carico di noia e di Diana blu. E di catarratto.
Non ebbi molta voglia di socializzare.
Non avevo bisogno di socializzare.
Non mi attirava alcuna creatura.
E poi cosa significa realmente socializzare ?
Raccontare idiozie per uccidere la solitudine o per decantare le proprie voglie di riscatto.
La solitudine credo sia un piacere immenso. Ma a piccole dosi.

Guardavo al di là del vetro e vedevo:
donne che nascondevano i peli incolti e che bruciavano sotto il sole per pura vanità;
conversavano con padri depressi che a loro volta cercavano di non perdere i loro figli per mare.
Altri uomini, con un notevole rigonfiamento della pancia, con dei denti scintillanti,
con delle catenine munite dell'apposito crocifisso d'oro (quanto credevano in Dio?),
dormivano sotto ombrelloni sbiaditi.
Le donne spesso stavano sdraiate con le gambe larghe,
pronte a ricevere una squisita compagnia.
Tutto aveva un'aria così pornografica.
Guardavo al di là del vetro.

Io guardo al di là del vetro.

Canzone in sol minore**

Chitarra e bongos

Guardo al di là del vetro

Guardo al di là del vetro,
come guardare in un mondo
di stupidi vapori di niente
e vedere gente, vita, orrore.

Guardi al di là del vetro
e il mio corpo, immobile, è silenzioso
e i miei pensieri, come piccoli evasi
da questa cella di carne,
si spandono non curanti del tempo
in uno spazio a me ignoto
dove la gente baratta la propria vita
con pochi spiccioli di carta
e maschere di circostanza,
che tristezza ...

Guardo al di là del vetro
e vedo gente camminare per la strada
e tutti hanno un piccolo puntino nero nel cuore
tutti hanno un po' di male da sputare fuori,
alcuni lo fanno
e il sangue è rosso
e affascinante.
Tutto ciò vi diverte?

Guardo al di là del vetro.
Dorme un angelo, oggi è nato.

Frustrato,
impotente,
il tempo lo renderà
un demone spietato,
così piccolo e indifeso
sarà il carnefice di sua madre.
Tutto ciò mi rammarica.

Guardo al di là del vetro
e vedo bambini
che mettono tutti
sempre la stessa faccia,
le loro mani sono identiche
e anche le loro bocche
a volte anche le orecchie
e indossano tutti gli stessi occhi
... molto grandi.

Guardo al di là del vetro
e vedo madri mascherate
da streghe cattive
con i loro figli
nutriti e vestiti
di maschere cieche.

Guardo al di là del vetro
e ad un tratto
una burrasca sopraggiunge
e quelle madri
singhiozzanti dal pianto
disperano il loro animo
con urla lancinanti,
ciò che quelle bocche disperate
emanano, urlano
e sempre lo stesso nome
che squarcia
quel sottile velo di rumore
che la pioggia sull'asfalto

rímprovera loro.

Guardo al di là del vetro
e sono stanco, spossato;
è faticoso davvero guardavi
nei vostri balli quotidiani.

Adesso un leggero fetore di carne in cancrena,
come un pugno nell'anima,
riporta subito i miei pensieri
da questa parte del vetro
e chiudo gli occhi forte forte;
mi dico non è vero
e tanta pena provo per le vostre vaganti macerie,
come per i miei vaganti pensieri.

Guardo al di là del vetro
e un terribile vomito di consapevolezza mi attacca
e spengo occhi, pensieri e tutto...
solo il sole triste di febbraio,
mi guarda immobile, al di là del vetro.

Quell'aria tanto pornografica mi eccitò.
Mi eccitai. Mi eccitai parecchio. Mi sfiorai il sesso : era duro.
Ripensai per un solo istante a Rachele e al suo seno morbido: l'avrei inondata d'acqua sessuale.
Mi sentivo alquanto malvagio.
Sentii il male mungermi.
Presi dei fiammiferi abbandonati sulla tavola di buona presenza
dove giacevano anche i frammenti di un bicchiere morto in circostanze conosciute :
l'aveva frantumato Rachele prima di fuggire via;
bruciando tutte le formiche che passeggiavano sul pavimento, godevo. Godevo come un fanciullo.
Mi accasciai a terra tra i minuti cadaveri,
presi la bottiglia e bevvi sino al punto di essere in preda ad un'evasione.

Canzone in aria

EVASIONE

Evasione, evasione.
L'evasione ti veste della sua pienezza.

Non riesci ad ingoiare le parole
che ti si danno in dono.
A baciare le rime di un pensiero.
E tu così
menti alla verità.
Non ti domandi più.

EVASIONE DALLA MORTE

La spada del guerriero
è ancora sporca di sangue
come la ferita scolpita nel suo petto.
Ed egli sbraita vigliacco.
E così precipita
la sua fedele consapevolezza
che uccide ogni evasione,

come un monaco ogni
sete sessuale
predicando l'amore con se stesso.

EVASIONE, CERCATA MA NON TROVATA, DALL'AMORE.

La sponda del fiume
è ancora lontana e
pur fingendo di remare,
predicando amore,
sentì leccare la tua bucolica pelle
scucita
da un netto sfiorarsi e uccidersi.

Io ho già mangiato la tua pelle
pur non bevendo
l'acqua sessuale.
La tua mano colpevole non mente:
sfiora le labbra e le vizia.
Quando la mia spada
sarà sporca del
tuo
sangue,
tu indomita
berrai il mio e sarà tuo per sempre.

Mossi le palpebre bruscamente.
Ero disteso per terra.
Mi diressi verso la cucina sentendo già il sapore del caffè rapirmi completamente.
Aprii tutti gli sportelli, il forno, il frigo, l'armadio giallo, il cuore,
il libro d'un poeta romano, e riempi di pugni la maggior parte delle cose.
Sanguinavo tanto. Mi si era staccata un'unghia.
Accesi una sigaretta e misi un disco dei Pink Floyd. Fu assai rilassante.

Contemplai le movenze del fumo intento a distendersi su qualsiasi superficie.
Ero sicuro che almeno lui non mi avrebbe giudicato.

I sogni e le evasioni più bizzarre venivano a prendermi in qualsiasi momento
e barricavano le finestre della realtà che oramai non sapevo più quale fosse.

Un urlo arrochito bucò la finestra.

Scaraventai la sedia lontano
e, correndo, mi nascosi dietro un armadio accarezzato da una luce fioca, come elettronica.
La Paura allargò la braccia e con delle mani di polvere mi strinse il cuore.
Sentivo il suo alito. Di nuovo.

Temevo che qualsiasi cosa mi avrebbe visto, messo lì come un oggetto.
Come un topo.

Piansi, temendo le atrocità che qualcuno avrebbe potuto infliggermi.
Immaginai il volto di chi avrebbe potuto uccidermi.

Una curiosità oscura invase tutta la casa.

Mi mossi come un ladro e corsi in bagno.

Aprii il rubinetto e tenni le mani congiunte sotto il getto d'acqua calda.

Mi aiutava a riflettere.

Ma in quel momento non c'era tempo per riflettere.

- Non voglio morire, non voglio morire. Ti prego Dio aiutami. Un ultima volta -,
sussurrai tra i denti.

Guardai lo specchio e rividi la figura: mi fece pietà.

Che brutta e macabra sensazione !

- Devo guardare. Ora guardo. Oddio ho paura, ma devo guardare.

Devo. Sto guardando. Ora guardo. Allora ascoltami, devi guardare per sapere.

Guarda. Guarda e muoviti!-

Non so come ma dicendo tutto ciò trovai il coraggio necessario per guardare dalla finestrella.
Scivolai il palmo sul vetro scostando la crema acqueea che, come inchiostro,
mi avrebbe permesso di creare un nuovo cosmo su di esso.

E la spiaggia e la notte raccontavano storie.

In mezzo a quel prato di sabbia

vidi l'esile corpo del vecchio marinaio che si muoveva come un pesce strappato via dalla sua casa.

Uscii con impeto dal bagno lasciando il rubinetto aperto.

Aprii la porta e camminai velocemente verso lui guardandomi intorno,

con la paura che girando il capo con gli occhi da un lato qualcuno sarebbe arrivato dall'altro.

Vidi il suo corpo abbandonato, picchiato a sangue;

un enorme senso di ingiustizia pervase il mio spirito.

Gli poggiai la mano sulla fronte.

Con il pollice gli muovevo la pelle mentre le altre dita tenevano fermo il sangue.

Mi guardava fisso.

Sulla camicia, all'altezza dello stomaco, aveva un cerchio rosso,
di sangue, che esaltava il colore di quel tessuto rosato.

La sua carne era stata strappata da un morso feroce. Orribile.

Sbottonai piano la camicia.

Un buco al centro dello stomaco, un buco.

Un morso, sicuramente!, ma non di un animale :

il buco era troppo grosso e la carne gli era stata asportata con un solo morso.

Quale animale avrebbe mai potuto compiere un atto del genere ?

Soltanto un leone avrebbe potuto.

Sapevo di un leone bianco e blu che dimorava negli abissi più profondi di una poesia di Neruda, in fondo a tutti i mari e a tutti i fiumi, al centro dell'intero universo.

Aveva dei denti puliti e delle ali enormi con cui poteva sorvolare sulle nostre vite.

Sorvolava di notte, e quando tutti chiudevano gli occhi potevano sentirlo strillare e cantare.

Il marinaio era a terra.

Mi levai dalla mente che il leone avesse potuto morderlo.

L'avrebbe fatto solo se quel vecchio e stanco uomo si fosse preso burla della sua stessa vita.

Il leone bianco e blu sorvola sulle nostre vite assicurandosi che non le lasciamo scivolare lontano, tra le selve del mare più profondo.

Che cosa avrei dovuto fare ?

Non avevo mai soccorso nessuno. E la carne emanava un odore di maiale.

Con il viso fisso sulla sabbia,

in cui vedevo una pozzanghera ed un lago ed un fiume di sangue, vomitai. Anche lacrime.

Con passione afferrai un pugno di sabbia toccandomi lo stomaco. Sentivo il suo dolore.

Io

Merda! Aiuto!

Non muoverti... Stai tranquillo. Pensi di morire ? Impossibile! E' impossibile morire!

Apri la bocca, mi aggrappò il polso colorandolo di sangue. E si pronunciò morente :

Lui

Nasconditi. Ragazzo mio, nasconditi... Ti prego nasconditi!

Io

Perché dovrei nascondermi ? [Avevo paura e delirio.] Non c'è nessuno. Non vedo nessuno. Perché c'è qualcuno ? No vero ? Ok. Non dire queste cose. Non parlare. Fermo.

Lui

E' meglio per te, ascoltami. Oramai io ho pagato per le mie negligenze. I sogni mi hanno ucciso.

Io

Non pensare a quei cazzo di sogni. Li odio, li odio maledetti ! Adesso ti porto a casa mia e ti metto a letto, ma non per sempre... non morirai, non preoccuparti.

Come faccio, è pesante...

Lui

Stai zitto ! Ascoltami caprone ! [Urlò, aprendo il viso.]

Io

Mi fai paura.

Lui

Allora guarda questo buco, puoi averlo anche tu. Vuoi ?

Io

Io ? No, io no!

Lui

Siamo pieni di buchi ma da questo fuoriesce un sangue amaro.

Io

Lo so; e... [Piangevo.]

Lui

Lui... Lui... è qui.

Io

Lui chi ? Chi ?

Lui

Lui ha un arma sorda, di osso e può mangiare la tua carne. Lui vuole, ha bisogno della tua carne; ha bisogno di giocare con le tue ossa. Scappa!

[Lasciai cadere la sabbia dal pugno e lo guardai fermo e assente.]

Io

Nessuno vuole uccidermi, bastardo ! Nessuno. Ti lascio morire vecchio, puzzolente cialtrone! Suca!

Lui

Lui è la morte del sogno. L'assassino dei sognatori.

(Era ancora vivo.)

Dovresti saperlo, i sogni hanno mille volti. Anche quello della morte.

Con una forza a me sconosciuta,

feci finta di non udire le sue parole e, immergendo i piedi nell'acqua,

presi dei pugni d'acqua marina per purificare il suo volto insanguinato. Come in un battesimo.

Stavo convincendomi di giudicarlo.

Di giudicarlo pazzo. Un vecchio pazzo che si lava nel gin.

Un vecchio pazzo solo e rincoglionato.

Un caso assai grave di tossico di solitudine; ma il sangue c'era.

Mi voltai, con la bocca in procinto di muoversi, e rimasi sbigottito : non lo vidi.

Il suo sangue tingeva la sabbia, della sua carcassa però nessuna traccia.

Non c'era più.

-Sto per morire!- pensai.
Straziato gridai il suo nome,
poi andai via anch'io.

Canzone della sera*

Voce

Mi riparo nei miei sogni
aspettando un domani
uguale ha mille altri ieri,
senza interesse.

Giornate che passano
aspettando qualcuno, qualcosa
ma non ho niente da cercare
non nella realtà
nei miei sogni forse.

Vivo in un sogno
da sempre
nella realtà
tutti fanno
tutti dicono
tutti appaiono
IO non capisco
non ho mai capito.

Per questo mi riparo nei miei sogni
è so che prima o poi diventeranno incubi.

Mi riparo nei miei sogni aspettando quel giorno.

Chiusi la mia casa alla luce.
Solo un alito d'arcobaleno scivolava suadente sulle fughe del soggiorno.
La Paura stava mangiando la mia carne. Ero una sua vittima ormai.
Ricordai di avere un crocifisso, uno di quelli usati quasi per ornamento.
Avevo l'eterno timore del male : i suoi occhi erano ovunque. Aveva degli occhi segreti.
Perché pregavo Dio ogni volta che ne avevo bisogno ? Perché ?
Ebbi il disperato bisogno di credere in qualcosa, niente di reale o umano,
ma in qualcosa che mi sarebbe venuta in aiuto. Cosa?
Era forse il tempo?
E' il tempo a decidere per me?

Mi domando e non rispondo.

Gli occhi erano due domande conficcate nel mio cranio e io lì,
piccolo uomo ad aspettare. Ad aspettare cosa?
C'era forse qualcuno ad aspettarmi oltre la soglia della mia percezione?
Mi ricomposi, ma non smisi di piangere.
Era bello vedere il sangue gocciolante dei miei occhi che scendeva senza calpestare nessuno.
Solo me stesso. E' bello piangere.
Misi *Dark Side* e mi addormentai.
Sognai di essere una farfalla.
Fui felice.

Canzone in do minore*

Chitarra flauto e pioggia

Penso che a volte
basti una carezza
per ferire farfalle bellissime,
può anche bastare uno sguardo
incrostato di stupidità
o l'alito idiota di parole qualsiasi.
Alcune persone non si accorgono
di quanto possono
essere crudeli certi gesti
o di quanto poco
Colore
Umiltà
Intelligenza
pecchi la loro vita.
E così capita che farfalle
bellissime e pure
si ritrovino spesso nella bara
o sulla soglia di casa
con ferite addosso sparse ...
Ora ali penzolari
Ora occhi insanguinati
Ora parole recise
Per sorprendersi la mattina seguente

a volare ancora una volta
libere, pure,
bellissime, immortali.

IV Giorno

Provai a scrollarmi di dosso la follia
che sembrava potesse prendere il sopravvento sulla mia debole e vile psiche;
si accumulava negli armadi, nel flauto, tra i capelli, sui libri di Rodari,
sulla nuca e sulle guance.

L'alba era come senza voce.

Pensai.

Pensai molto nel pomeriggio.

Pensai al vecchio e alle sue parole ingiallite dal sale.

Non riuscii a capire perché la sua assenza creasse tanto vuoto intorno a me.

Era come se mi continuasse a proteggere da lontano. Da dove ?

Chi era costui ? Un cavaliere ? Un pazzo ? Cos'era ?

Disse di essere un sognatore.

Che significa essere un sognatore ?

Vivere d'immaginazione ?

O no ?

Cosa significa, oh Dio ? Ho paura, tanta, tanta paura.

Non desideravo l'affetto di quel marinaio. Non mi interessava.

Forse non lo avrei voluto neanche come padre.

Avrei voluto invece tornare indietro per capire.

Tornare indietro.

Vorrei tornare indietro.

Qual è il vero significato di tornare indietro?

Forse il vero significato è sentirsi mortali.

Io mi sento immortale, per questo non posso.

E' forse questo il mio problema?

Non so spiegarmi per quale triste motivo io sia qui a tremare.

Il Cantico dei sognatori,

la ragazzina e il vecchio che uccisero il Signor Insolenza... Quale insolenza ?

Non riescivo a coniugare più niente.

C'erano degli alberi colorati nel sogno, questo lo ricordo bene:

erano bellissimi, illuminavano il mio viso;

c'era mio fratello e una strada.

C'era una strada ne sono sicuro.

Grida forte che ti ascolta il pastore, grida forte che ti ascolta il tuo essere!

Cosa dovevo gridare ?

Con quale voce maledizione! Con quale voce! Aiuto, aiutatemi...

Grida forte... Quella voce di chi era ? Che colore aveva ? Non ricordo. Grida forte...

M'infiammava lo stomaco domandarmi.

I sogni stavano uccidendo anche me.

Forse avrei raggiunto molto presto il marinaio se solo avessi saputo dov'era.

Ma come era sparito ? Come mai avrebbe potuto ?

-Sono pazzo, ho bisogno d'aiuto. Devo chiamare Sebastian. Lui m'aiuterà sicuramente-.

Afferrai la cornetta, digitai il numero ed aspettai. Nessuna risposta.

Mi guardai le mani: erano piccole e impaurite.

Compresi di essere un fanciullo,

di essere invaso da una puerile schizofrenia sempre pronta a nascondersi ovunque,
dentro qualsiasi cosa.

Nelle parole.

Nei gesti.

Nelle labbra e

negli occhi.

E nel cuore.

Secondo te è un problema, Lettore ?

Pet Sound...

Misi quel disco e mi lasciai inondare da galoppanti note, veloci come una bicicletta in discesa.
Avevo una bacchetta da direttore d'orchestra. La presi e decisi di dirigere la mia fantasia ferita,
più disordinata dei miei capelli.

La musica mi catturò.

Come si può costruire una musica?

Come si possono stabilire le note di una musica?

Lettore!

Ti domando: è così naturale?

La musica mi permetteva di trovare qualsiasi cosa di cui avessi veramente bisogno.

Ho provato a parlare con un dio e attraverso il mio flauto ho parlato con un dio.

Non puoi stabilire cosa dire, sai già cosa dirgli.

Lo sa il tuo cuore.

La mente muore.

Non puoi fingere.

Non puoi più fingere.

Troppi pensieri m'invase la mente. Troppi.

L'assurdità si era vestita da sposa e mi rincorreva.

Sono pazzo e sono felice di esserlo ?-. Non trovai altra risposta.
Il caos stava sezionandomi, con spade ingannevoli, il pensiero in miriadi di particelle.
I sogni stavano uccidendomi.
Le loro armi consentivano di farmi idolatrare, con innocente fanatismo,
un futuro che non so se vero o auspicato dai miei desideri.
Mi domando : il futuro si vive sognandolo ? Desiderandolo ?
Uscii da quella casa infestata e mi sedetti all'ombra della luna.
Provai a guardare nuovamente dove si stese il marinaio.
Poi mi guardai intorno.
Mi guardai intorno.
Mi guardai intorno: che incredibile stupore !
Mare
Notte
Luna.

*

Mare...

Notte...

Luna...

Tre Elementi meravigliosi, tre porte...

Tre modi diversi di perdere l'anima
e le cognizioni di spazio e tempo e il tuo nome.

Ci si potrebbe morire dentro stravolti da tanto così magico stupore, mistero, meraviglia,
vita, ... cuore che scoppia

... sentirsi piccoli

... immortali

... o di burro;

tre porte... tre porte diverse e dannate possono darti la vita o ucciderti.

Il mare ... è un meraviglioso mostro insaziabile con la sua pelle invincibile

e i suoi abissi insondabili e oscuri

e quando ti lasci abbracciare dalle sue onde

con te può farci l'amore

o di te può farne poltiglia ...

La notte ... è un' elegante donzella incappucciata

che nasconde dentro i suoi occhi l'infinito...

il senso di ogni cosa... da

impazzirci...

può prenderti con sé, darti la mano e condurti a vedere cose nuove... o cose vecchie con
diversi vestiti perché la notte è una dolce donzella incappucciata e una sua carezza può
renderti immortale, ma un suo sguardo può essere terribile ...
stravolgendoti l'anima

consegnarti alla pazzia ... alla non vita ...

La luna ... regina di maestosa bellezza ti rapisce il cuore e lo stringe forte forte, e i tuoi occhi scappano dal tuo volto diventando gli occhi della luna ...

Riesci a immaginare quello che vuol dire?

Vedere con gli occhi della luna... vedere...

Vedere...

Ma gli occhi puoi perderli per sempre perché la regina di maestosa bellezza può rapirti l'anima ...

Tre porte...

Tre mondi diversi...

Tre elementi meravigliosi.

Sulla terra esiste gente strana che con gli occhi può farci di tutto.

Può guardarti dentro , può sentirti parlare con te...

Può dipingere quadri bellissimi nel cielo.

O vedere la rete evanescente dentro cui tutti ci muoviamo ...

O baciare una ragazza...

Gente del genere sa anche vedere

vedere e basta ...

Mare ...

Notte ...

Luna ...

Quando li ho visti tutti e tre insieme confabulare posati in un paesaggio, un brivido animale ha stravolto la mia pelle ... e mi sono sentito niente

...

notte... meravigliosa e fresca di fine estate

mare... calmo di musica e salsedine

luna... grande e silenziosa da sentirsi il cuore stringersi nel petto e impazzire le ali...

luna... a leccare la pelle del mare

ed io lì, ... davanti a tutto questo come un deficiente e sentirmi niente e immortale

mare...

notte...

luna...

grazie ... semplicemente grazie

semplicemente.

Luna rinchiusa i miei occhi più stanchi d'un atleta sconfitto.
Adesso vedevo un luminoso buco, un luminoso occhio nel cielo notturno.
Solo io e lei. Solo io e la luna.

Una luce abbagliante illuminava tutto:
sotto le scarpe, dentro l'armadio, lo scolapiatti, la patente,
gli innamorati, le patate, i rimproveri, i sorrisi e una torta gigante.
Dal cielo un raggio lunare; un enorme strada luccicante che univa cielo, mare e terra :
come gli occhi di un'amata donna.
I miei piedi cominciarono a calcarla.
Abbandonai la spiaggia e le onde e non mi voltai indietro a guardarmi.
Non ero consapevole dei miei gesti, ma sapevo.
Sapevo che quello che stavo facendo era giusto.

Entrai dentro una nuvola. L'affondai.
Corsi, corsi e corsi.
Una felicità incredibile m'assalì.

Grida forte che ti ascolta il Pastore !
Grida forte che ti ascolta il tuo essere !

La voce!
Sentii di nuovo quella voce!
Era lì !
Era forse la voce ad attendermi sulla luna ?

Cosa, non potevo sapere.

Sulla luna m'attendeva me stesso.

Ero sulla luna.

Era gelida come un prato di neve, come un cuore mai usato, come un primogenito.

Una locanda.

Una locanda sulla luna.

Una locanda sulla luna ?!

Ne avevo viste di peggiori.

Alle mie spalle

un aeroplano verde e bianco a strisce cavalcava un universo di stelle;
lasciava un fumo piuttosto violaceo che disegnava un volto nel cielo
coi capelli bianchi e sopracciglia e baffi e una barba ondulante come una nave;
aveva grandi occhi fieri e potenti.

Continuò a volare l'aeroplano.

Volò su delle colline;

dietro di esse serpeggiavano delle navi e una grande balena stupita.

Un treno attraversava le montagne,

e degli indiani fumavano seduti su di un grande tronco d'albero.

Che stupore.

Che struggente stupore.

E cowboy ancora,

che danzavano con avvenenti fanciulle

mentre un grande cavallo correva tra le onde d'un immenso mare bianco, d'avorio.

Le luci della locanda odoravano di menta.

Misi in tasca il mio affanno e contai i passi del cuore.

Il cigolio della porta era goffamente musicale,

l'abbaiare del mio cane invece era solo un ricordo sbiadito.

Il sogno si tramutò in realtà e la realtà divenne un sogno che non sarebbe mai stato sognato.

Contai tre passi.

Una figura mi aprì la porta :

non riuscivo a vedere il suo volto, era un volto annebbiato, un volto di acqua.

Sinceramente non ci vedevo molto bene.

Lui

Entra.

*Rimasi immobile senza pronunciare parola alcuna
e lo guardai come si guarda un prete : con pudore.*

Mi fece cenno di seguirlo.

La sua sagoma non pareva essere quella di un fantasma lazzarone; era un uomo.

Eccoti. [Continuò] Guardati intorno:
tutto quello che vedi è opera di Artela, la nostra Dea.
Artela è la Madre che si nasconde dentro le orecchie e sotto la lingua;
ha un vestito di note ed è spesso inzuppata d'inchiostro caldo e poroso.
E' l'odore del sogno che l'accarezza.
La Madre prende possesso dei nostri corpi e delle nostre menti
per accompagnarci qui, dove siamo adesso, in questa locanda stracolma di gente strana.
Artela è un'ombra, un fiore, una lucciola, una sirena, un pennello, un flauto;
è ciò che fai con il cuore traboccante di sogni.
E' spalancare le porte di un pensiero.
E' libertà insieme all'ossigeno che si è stancato di essere libero;
povero ossigeno si è ammalato gravemente ai polmoni: fumava troppo!
Artela è in ogni posto ed ogni posto ebbro è del suo scialle di ghiaccio.
*Danzatori affascinati la sostengono in aria come un piuma trasportata dal soffio di Luna
e musicisti ossessivi la guardano nelle pillole degli occhi con immenso stupore.*
Credo che il dilemma di un artista di fronte a tanto stupore sia :
gli artisti creano Artela o è Artela che crea gli artisti ?

Cosa stava dicendo ?
Parlava di una certa Artela che permetteva a tutti gli artisti di creare.
Era bellissimo ascoltare parole così cariche di dolcezza e d'incanto.
Piangevo.
Era diverso stavolta. Era diverso. Era vero.
Stavo veramente piangendo.
Era un sogno ? Non so.
E poi non c'erano draghi o orsi o principesse o funghi omosessuali.

Nicola

Si, ma c'era una locanda sulla luna ?!

Io

Che cavolo! Cosa vuoi ? Vuoi essere tu il protagonista ?

Nicola

No. Dai, stavo scherzando. Il racconto stava diventando un po' monotono: mi alzai, camminai,
volai, mi accesi, presi, piansi, corsi...capisci ?

Io

.....

Nicola

Scusa, scusa...

Io

Continua... mi annoia non fare niente.

Nicola

Ok, dov'ero rimasto... Ah... Bene.

(Continuo lettore.)

Non capivo ancora.

- *Un incubo buono, sicuramente...* - pensai.

Non avrei mai voluto andarmene.

Stavo bene. Tanto.

Era la mia casa, perchè la propria casa non è dove si nasce.

E' in un petalo.

Dovevo trovarla.

Era lo scopo della mia vita.

Facevo spesso sogni così.

Sogni in cui *sognavo* di conoscermi, di vedermi. Come fossi un altro.

Potevo vedere le mie forme finalmente.

Mi guardai le mani : erano sporche come di gelsi rossi.

Io

Guarda, ho in mano il mio cuore vuoto e lo vedo pian piano riempirsi e cibarsi di tutto questo.

Lui

Questo non è un sogno, è la tua vita. E' la realtà che vedi guardando al di là del vetro.

E' la realtà, e potrai vederla solo se aprirai le gabbie che hai costruito ed innalzato (fin dove chissà!).

Tutto quello che si trova dentro la tua piccola casa non è altro che un sogno.

E soltanto d'immaginazione ti sei nutrito.

[La nebbia si era sciolta, lo riconobbi.

E rise, rise di gusto. Di un gusto infantile. Anche lui.]

Lui

Questo è il posto dove verrai ogni volta che Artela fluirà in te.

La musica, il tuo Grande Dono, ti porterà qui.

Hai l'anima del sognatore.

I sognatori guardano le cose con lo sguardo di un dio.

I sognatori sono le vere creature di un dio.

Dio è un sognatore !

Noi siamo sognatori !

Io e lo stupore continuavamo a far del sesso.
Intorno a me una locanda. Una locanda di Artisti.

Un urlo si fece strada tra i corridoi della mente e arrivò alle porte delle labbra come zefiro.

Grida forte che ti ascolta il Pastore !
Grida forte che ti ascolta il tuo essere !

Ero io. Era la mia voce. La mia Voce!

Gridai forte dove udì il pastore che dipinse le foglie del suo giardino.
Gridai forte dove udii me stesso.

Io

T'ho trovato anima mia. Baciami e amami.

FINE

Orazio

Questa storia me l'ha sempre raccontata mio padre
prima che conoscesse il sapore della terra.
L'avrei ucciso volentieri io quel bastardo! Quel porco !
Perché continuo a ricordarla non so.
Forse perché sono le sole parole che mi ha donato senza pretendere niente in cambio.
Ricordo qualsiasi parola.
Forse ne avevo bisogno. Un disperato bisogno.

Canzone triste ?

Prof. Padre

Assolto dal mio debito coniugale,
quando il sole crea la frutta
e con le mani sudate
odoranti di sigaretta,
accarezzo il mio cane dormiente
che piange lacrime di solitudine.
Lacrime di solitudine.
Ieri ne ho bevuto una tazza.
Forse ne ho messo anche un po' nella ciotola
o
forse
sono io il cane
e lui la mia immagine.
Un'immagine che mi fa figlio di mio padre.

Padre.
Il padre

che tornava
tra il lamento ululante della pioggia
e le grida del vento.
Le porte spaventate sbattevano
come colpi di pistola
e quell'uomo,
con l'aria di piccolo uomo,
sbatteva le sue fradice mani
su un tappeto di quiete.
Sgretolandolo.

I colpi di pistola
rimbombavano nei miei orecchi
adolescenti,
tremanti d'angoscia.
Le sue mani
venate d'ingiustizia
erano lividi sul mio corpo
ormai immune alla sua lama di ulivo.

Dalla finestra di fronte
s'intravedevano due goffe figure di fanciulli,
che sghignazzando
godevano del mio lamento.
Le loro mani
luccicavano più dei loro occhi tristemente ironici.
E il mio cuore fu di piombo.
E il mio futuro in una cattedra.

Fanciulli, divorerò i vostri cuori
come il mio divorato fu da un piccolo uomo!
Fanciulli, burattini pendenti dalle mie labbra!
Ogni vostra parola è un mio gesto!
Allora, fanciulli, piccoli schiavi, perirete e amerete con felicità il sangue!
Finirete tutti nel tritacarne... maledetti!
Ascoltate il vostro Maestro e ditemi :

Perché non mi amate ? Allora ! Pupí sicilianí !

Perché non mi amate ? Forse perché io non vi amo ?

E se voi m'amaste ? E se voi m'amaste...

Se voi m'amaste luride larve ! Se voi m'amaste !

E... se io...

E... se io... v'amassí ?

E se io, col cancro nel cuore, vi amassí ?

E... se io... v'amassí ?

E... se io...

L'altro

Dormivi con questa storia ?

Scusa.

Forse ne hai ancora bisogno...

Orazio

Il mio unico bisogno, adesso, è restare in solitudine. Hai avuto la tua storia. Adesso vattene. Mi sono rotto i coglioni. Mi lasceresti un paio di sigarette ? Grazie.

Uscì dalla casa di Orazio.

Lo guardò un'altra volta prima di salutarlo :

era triste e lontano.

Forse avrebbe capito anche lui. Anche lui.

Lo salutò e corse.

Corse e corse.

Vide un altro sole precipitare e schiantarsi sul suolo in una pioggia di luci.

C'era la luna.

C'era la luna ad aspettarlo.

II FINE

*

Il freddo congela il nostro corpo

ma non la nostra anima.

Il freddo accompagna la vita di tante persone

coprendo, a volte, gli errori del passato

offuscando ciò che siamo

sempre se "siamo".

Una goccia di pioggia

Una gelida lacrima

Tanto freddo attorno. E dentro.

Nicola Ganci

La locanda

Questo libro è per i Bambini.

Ai Bambini.

Ai Sognatori.

*A Saverio Turano. Un albatro ribelle
dalle grandi ali bianche.*

Questo libro è anche suo.

*Canzoni di Nicola Ganci e *Saverio Turano.*
*[** Saverio e Massimiliano Turano.]*